

Carissime, Carissimi,

abbiamo già avuto modo di constatare che una delle figure più ascoltate da sempre, ma in modo particolare in questi ultimi mesi, è, insieme al Papa, il nostro presidente Mattarella. Spesso abbiamo apprezzato il tempismo dei suoi interventi, l'equilibrio delle sue argomentazioni, lo spessore dei contenuti offerti. Ed è stato proprio uno dei suoi ultimissimi discorsi a suscitare molto interesse nell'opinione pubblica, per aver colto, nel giro di poche frasi, due problemi fondamentali per il nostro benessere se non per la nostra sopravvivenza. Proviamo a rileggerle...

*«Questo virus è ancora in parte sconosciuto, ma, tra gli altri aspetti, ci rendiamo conto che tende a **dividerci**. Tra fasce di età più o meno esposte ai rischi più gravi, tra categorie sociali più o meno colpite dalle conseguenze economiche, tra le stesse istituzioni chiamate a compiere le scelte necessarie - talvolta impopolari - per ridurre il contagio e garantire la doverosa assistenza a chi ne ha bisogno».*

Il pluralismo e l'articolazione delle istituzioni repubblicane sono e devono essere moltiplicatori di energie positive, ma questo viene meno se, nell'emergenza, ci si divide.

La libertà rischia di indebolirsi quando si abbassa il grado di coesione, di unità tra le parti. E' questa la prima responsabilità delle istituzioni democratiche, a tutti i livelli, e questa è la lezione che la pandemia ribadisce con durezza.

E poco più avanti così prosegue: *«Vi sono le norme, le ordinanze, le regole dettate e applicate dalle istituzioni. Ma, insieme, è necessario l'impegno convinto di ciascuno di noi. La **responsabilità personale**, che in larga misura abbiamo apprezzato nei mesi scorsi.*

Dobbiamo, tutti, adottare i comportamenti di prudenza suggeriti: le mascherine, l'igiene, il distanziamento, la scelta di fare a meno di attività e incontri non indispensabili.

Non per imposizione, non soltanto per suggerimento o per disposizione delle pubbliche autorità ma per convinzione. Liberi, e per questa ragione appunto, responsabili.

*Con senso di responsabilità verso gli altri e anche verso se stessi. Per convenienza se non si avverte il dovere della **solidarietà**».*

Uniti, responsabili, solidali sono i tre aggettivi con cui possiamo riassumere il monito di Mattarella. Tre parole che devono in primo luogo farci riflettere su una situazione che si prospetta difficile, molto più difficile di quanto sperassimo e ci aspettassimo.

La cosiddetta "seconda ondata", oltre ad aver portato contagi e decessi a livelli molto alti, sta causando situazioni economiche gravissime, per il momento contenute grazie agli ammortizzatori sociali, in particolare i ristori e il blocco dei licenziamenti fino al 31 marzo prossimo. Ma quando queste misure verranno meno che cosa accadrà? Non credo che si possa chiamare allarmismo pensare al peggio, quanto piuttosto tentare di fare un minimo di programmazione a medio termine, l'unica possibile in una situazione che ci vede proiettati al massimo fino a Natale.

Questo ci porta, sempre secondo il senso delle tre parole sopra indicate, a pensare di mettere in campo, come credenti, delle scelte coraggiose, pensiamo infatti che, come Diocesi, siamo chiamati a dare un segnale forte in senso unitario, responsabile e solidale. Segnale che potrebbe tradursi in:

- mantenere vivo il Fondo San Giuseppe per aiutare le famiglie in grave difficoltà economica e non solo;
- destinare il Tempo dell'Avvento ad una raccolta straordinaria di soldi a favore del Fondo San Giuseppe;
- fare in modo che tutte le realtà diocesane si sentano coinvolte in questa raccolta;
- valutare, in base all'evolversi della situazione, altri passi successivi, sempre all'insegna di quella solidarietà diffusa che è l'unico rimedio contro quel senso di frustrazione che

serpeggia tra la gente e che è determinato dall'aumentare delle disuguaglianze economiche.

Coerentemente con quanto espresso sopra, il Centro Missionario Diocesano decide di destinare i fondi che saranno raccolti durante l'Avvento a sostegno del Fondo San Giuseppe.

Questo non significa abbandonare i nostri Missionari, solo non vogliamo "voltare la faccia dall'altra parte" di fronte ai tanti fratelli, a volte vicini di casa, che stanno soffrendo.

Vogliamo concludere con una breve preghiera del Card. Tettamanzi, arcivescovo di Milano, che bene riassume il senso di queste proposte.

*Signore,
fa' che ci riconoscano
dallo spezzare del pane,
dalla condivisione del sapere,
dall'ardore del nostro cuore,
dalla nostra ricerca della giustizia,
dal nostro dare tutto,
come la vedova al tempio,
tutto, senza calcoli,
con gioia,
con dedizione intensa e totale.*

La missione continua. Buona Missione

Enrico e le Commissioni Missionaria e Migrantes